

Beat, hippy, punk: controculture in cornice

UNA GRANDE MOSTRA multimediale al Forte Prenestino di Roma ripercorre la storia dei movimenti giovanili e della scena underground

di Emanuela Del Frate

Cosa unisce uno dei più vecchi centri sociali italiani con il blues di John Sinclair, storico fondatore del White Panther Party e con le trasgressioni visive di Nick Zedd? Il sottile, ma spesso, filo della memoria che unisce i sogni, gli ideali, il disagio e la rabbia che hanno attraversato movimenti e generazioni. Filo che si fa immagine, rendendosi visibile, grazie al minuzioso lavoro di ricerca iconografica che ha dato vita a *Beat, hippy, autonomi e punk*, mostra che ripercorre la storia del dissenso e dei fermenti culturali che «hanno popolato la nostra vita, hanno segnato il tempo e sognato di lasciarsi alle spalle». Nata da un'idea di due storici animatori della scena underground italiana, Marco Philopat e Giancarlo Mattia, la mostra arriva oggi a Roma, dove resterà fino al 1 maggio, ospite del centro sociale Forte Prenestino, che inaugura così i festeggiamenti per il ventesimo anno di occupazione. I sotterranei

del vecchio forte militare diventano setting ideale per immergersi in un viaggio lungo oltre trenta anni di movimenti e fermenti culturali. Percorso che Philopat aveva già tracciato a ritroso attraverso i suoi libri; dai punk di *Costretti a sanguinare*, ai capelloni del Beat de *I viaggi di Mel*, passando per l'immane rigore dell'autonomia milanese degli anni settanta e del mitico servizio d'ordine della *Banda Bellini*. È la storia del dissenso e dei sogni che hanno costellato tutte quelle generazioni che, vissute all'ombra di una fine imminente, non hanno mai smesso di «investire desideri nella pratica quotidiana». Destinati a scomparire sin dalla loro nascita, hipster, beat, hippy, autonomi e persino i punk del «no future», hanno in realtà lasciato i semi da cui sono nate contestazioni e controculture che continuano ancora a vivere. Esempio ne è proprio il Forte Prenestino, centro sociale che nasce proprio dal-

Oltre alla sezione iconografica appuntamenti con il cinema la musica dal vivo e i dibattiti

l'incontro di differenti anime che hanno saputo convivere continuando ad alimentare immaginari e sperimentando percorsi di autogestione. *Beat, hippy, autonomi e punk*, non è soltanto una mostra, né un racconto iconografico di ciò che è stato, ma diventa luogo di ricordo in cui musica, immagini e parole convergeranno



Due «estratti» da due riviste in mostra a «Beat, hippy, autonomi, punk» (Forte Prenestino, Roma)

no per un vero e proprio viaggio nelle controculture. A partire da questa sera, fino al 27 aprile, saranno infatti numerosi gli ospiti che, attraverso le loro storie, permetteranno di far emergere la memoria, ma anche di ragionare su come i vecchi fermenti culturali abbiano influenzato e dato vita alla scena attuale. Da non perdere

sicuramente, lo «scontro» tra vecchi punk come Philopat, Perciballi, Helena Veleni e Fall Out e i napoletani Contropotere, in programma sabato 22 aprile. Lunedì 24 con il dibattito *Nascita delle controculture: dagli hipster agli hippy* sarà la volta di Matteo Guarnaccia, Antonio Bertoli -

ze - e di John Sinclair. Giovedì 27 aprile sarà invece dedicato alle «visioni di dirlo» - visioni di Nick Zedd, teorico e regista del movimento cinematografico «The cinema of Trasgressione» che, attraverso i suoi video, offrirà un interessante retrospettiva sull'immaginario nichilista della New York punk.



L'INTERVISTA Il curatore Marco Philopat Il «no future» di allora si sta avverando oggi

Storico punk e scrittore milanese, Marco Philopat ama definirsi «agitatore culturale». Per anni ha animato la scena underground italiana anche grazie al suo lavoro con la Shake Edizioni con la quale ha pubblicato i suoi tre libri dedicati alla controcultura italiana. Insieme a Giancarlo Mattia è ideatore e realizzatore della mostra *Beat, hippy, autonomi, punk*. **Il tuo lavoro di «agitatore culturale» si era, fino a questo momento, canalizzato sulla riscoperta del racconto orale, tanto che anche il registro narrativo dei tuoi libri ne ricalca lo stile. Cosa ti ha spinto a realizzare un progetto che usa invece il linguaggio iconografico?**

«Sia in *Costretti a Sanguinare* che in *I Viaggi di Mel* abbiamo realizzato degli inserti fotografici che illustrano il contesto storico delle vicende narrate. Con *La Banda Bellini* non si è riuscito per via dell'impossibilità di trovare fonti attendibili sui ragazzi del Casoretto. Il loro servizio d'ordine, a quei tempi, non sopportava troppo gli obiettivi puntati contro.

Il linguaggio iconografico è l'ideale per far riemergere l'immaginario delle controculture che agisce sulle suggestioni e sull'irrazionale. La mostra che viene presentata in questi giorni al Forte Prenestino è un approfondimento del nostro percorso di ricerca e realizzato con una piccola parte dello sterminato archivio storico di Giancarlo Mattia. Inoltre abbiamo utilizzato anche materiali dell'archivio Primo Moroni alla libreria Calusca di Milano. I 126 pannelli creano concatenamenti, interrelazioni generazionali, si separano dalle separazioni, sono fili della memoria che si snodano nella rete di un presente frammentato dove non ci si riconosce più, persino negli ambienti a noi più vicini».

L'idea di questa mostra viene a te e a Giancarlo Mattia, in seguito alla presentazione della tua trilogia allo Strike di Roma, dove tu, Roberto Perciballi e il Duka avete organizzato un dibattito dal titolo: «La controcultura è oscena come la lotta di

classe». Cosa c'è di osceno in Beat, hippy, autonomi, punk? «Era osceno ascoltare una poesia di Ginsberg, un brano dei Grateful Dead, scendere in piazza intruppati. Era osceno salire su un palco senza saper suonare. E ancora, è osceno taggare un muro grigio, o frantumare uno schermo su un'ennesima e insopportabile trasmissione televisiva. L'oscenità è un terreno comune degli esclusi. È osceno pensare alla lotta di classe nella zona rossa occidentale?»

Una mostra che va dagli anni della Guerra Fredda, agli hipster, al punk; la storia delle rivolte che si sono svolte all'insegna dell'assenza di futuro...

«Negli anni a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta è cambiato il modello produttivo globale, i giovani proletari di allora esprimevano il rifiuto di ripercorrere i binari morti di una fabbrica in disuso. Poi è caduto il muro di Berlino, sembrava fosse arrivata la pacificazione, ma muri e guerre sono rispuntati ovunque di lì a poco. Ora viviamo in una situazione precaria generalizzata, ci sarebbero tutte le condizioni per cambiare il presente, se non proprio il nostro futuro, eppure ci siamo cacciati in una bolla autoreferenziale e identitaria costruita su parole d'ordine di un altro mondo impossibile. Forse i nebulosi filoni aurei dell'underground ci possono dare preziosi consigli».

«Beat, hippy, autonomi, punk», dopo essere stata presentata al Festival Invasioni di Cosenza, è stata al Cox 18 di Milano ora è al Forte Prenestino di Roma. È casuale la scelta di questi luoghi?

«La mostra è stata realizzata grazie alla collaborazione con la Casa delle Culture di Cosenza. In Cox 18 è stata presentata nell'autunno scorso. Non trattandosi di una semplice esposizione ma un'iniziativa che rinchioda in sé, concerti, presentazioni di libri, dibattiti, cinematografia e teatro è necessario proporla in luoghi storicamente sensibili alle dinamiche che esprimono le controculture. Per questo motivo il Forte è il luogo ideale in una città come Roma».

e.d.f.

LIBRI Il nuovo libro di Domenico Cacopardo: indagini tra ragione e passione, tra Sciascia e Brancati

Un tango in giallo per il magistrato Agrò

di Salvo Fallica

Un nuovo caso per il magistrato Italo Agrò, alle prese con la complessa storia di un duplice omicidio. Un ambasciatore in pensione e la sua giovanissima moglie cecca vengono trovati morti nel loro appartamento. Agrò promosso procuratore della Repubblica di Viterbo, si trova a sdipannare un caso difficile. L'ambiente, il contesto diremmo in termini sciasciani, è quello di una provincia del Lazio, nel quale emergono indiscrezioni sconcertanti, vicende delicate, che Agrò affronta con il suo metodo, scrupoloso e rigoroso, che non trascura alcun dettaglio. Un metodo induttivo per attingere alla storia della scienza, che punta sui particolari per giungere all'universa-

le. Ad Agrò non sfugge nulla, si trattasse pure dei merletti «punto Irlanda». Un metodo analitico-induttivo al quale si aggiunge l'ispirazione intellettuale, la fantasia intuitiva, ma sempre verificata e da verificare. Questo il quadro psicologico-metodologico e investigativo di Agrò. Un personaggio che nei suoi romanzi Cacopardo ha ben caratterizzato: un magistrato colto ed ironico, un riformista di sinistra che ama il jogging e la natura. Che trova ispirazione nelle poesie di Quasimodo, citate continuamente, e ha grande stima intellettuale di Vincenzo Consolo. Ne *L'accademia di vicolo Baciadonne*, si acquisiscono i problemi con la sua Roberta, e si invaghisce appassionatamente di una poliziotta, il cui nome rimanda al concetto greco di verità: «Italo la osservò con attenzione. Era piuttosto piccola, aveva i capelli castani, quasi fulvi e lo sguardo diretto che non abbassava mai. In-

dossava jeans e maglietta. Sopra portava una specie di gilet che nascondeva la fondina della pistola di servizio, sotto l'ascella destra: era mancina». Agrò frequenta i giornalisti, ma non si sovraesponne sui media, e cosa che non farà piacere a Berlusconi legge anche i giornali di sinistra. È un democratico ed un uomo libero, che nel suo lavoro è scrupoloso, rigoroso e senza pregiudizi. Agrò si muove senza preconcetti. È sempre l'antica tecnica di Maigret: indagare sulla vittima, in modo che sia lei a indicare il colpevole». Cacopardo riesce a far vivere il suo personaggio, facendone emergere l'umanità ed il carattere nel susseguirsi dei romanzi. Un personaggio letterario ben delineato, fra i più interessanti nel panorama del giallo italiano contemporaneo. Il punto è che Cacopardo, scrittore e magistrato del Consiglio di Stato, ha non solo cognizione del mondo giuridico,

L'accademia di vicolo Baciadonne
Domenico Cacopardo
pagine 345, euro 17,50
Baldini Castoldi Dalai

ma una conoscenza lucida e critica dei meccanismi del potere. La fantasia narrativa, la scrittura fluida e chiara, gli permettono di costruire delle trame complesse e piene di colpi di scena, che affascinano il lettore senza stancarlo. Con una costruzione narrativa razionale ma non burocratica. Cacopardo nel panorama italiano contemporaneo, può essere definito come il giallista razionale, tale è la struttura argomentativa del suo discorso letterario. Ma è un razionalismo chiaro, animato dalla fantasia. Razionalità e fantasia, così come il razionalismo e la passione lo sono dei suoi romanzi storici.

Cacopardo se nei romanzi storici alla *Virginia* è un neobrancatiano, nei suoi gialli è un neosciasciano, con la ragione indagatrice che sdipana i misteri per cogliere la verità. È un neoiluminista che attraverso il giallo vuol raccontare l'Italia contemporanea. La struttura del suo periodare chiara ed efficace, potrebbe essere trasposta in maniera efficace in tv, e Agrò potrebbe essere il protagonista di una nuova serie televisiva. Cacopardo congegnò storie dove i meccanismi del potere si intrecciano con la vita quotidiana, tesse trame dove i poteri si incontrano e si scontrano, cozzano e si ricompongono. In questa nuova storia, il magistrato Agrò indagando giungerà in una scuola di danza di vicolo Baciadonne, dove la moglie dell'anziano diplomatico si esibiva nel tango figurato. Una storia piena di suspense con un finale davvero sorprendente, tutto da scoprire.

C'era una volta...
E adesso non c'è più.

Ci abbiamo quasi rimesso le coronarie, ma ora è davvero finita. L'era berlusconiana è stata consegnata alla storia. «Quando c'era Silvio», il film di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi, diventa così un documento importante del nostro passato recente. Lo trovi in edicola, unito a un libro, a soli 17 euro. Compralo, fallo vedere agli amici. Per garantire a quel pezzo di storia un eterno non ritorno.



diario

Contro la banalità della vita moderna.